



Dossier

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Cento anni di solitudine azzurra. Tanto ci voleva per registrare il peggior risultato a un Mondiale. Numeri impietosi che archiviano la disavventura di Lippi, ct troppo spesso accostato a Vittorio Pozzo: due Mondiali, un'Olimpiade, due coppe internazionali, antesignane degli Europei. Con una differenza fondamentale, al di là della caratura dell'avversario: la Nazionale del '66, nonostante le attese, confermava il trend azzurro del dopoguerra, quello che aveva visto l'Italia uscire al primo turno tre volte su tre, considerando che nel '58 nemmeno ci siamo qualificati ai Mondiali svedesi. E non è andata certamente meglio quando nel 1960 iniziavano gli Europei,

Trend disastroso

Nel dopoguerra siamo usciti al primo turno per tre volte su tre

Miracoli cercasi

Difficilmente l'ex tecnico viola potrà risollevarci tutto subito

competizione che abbiamo vinto solamente nel '68.

Archiviato il calcio degli anni '30, nel quale siamo stati la squadra più forte del mondo per oltre un quinquennio, gli anni '50 si aprono con la tragedia di Superga che segnerà il nostro calcio per quattro lustri. In molti avevano riposto la fiducia azzurra nel blocco del Grande Torino e la tragica fine di una delle squadre più forti di sempre condizionerà la Nazionale. A partire dal viaggio verso il Brasile del 1950, fatto in nave invece che in aereo per evidenti suggestioni, con uscita di scena al primo turno da campioni in carica a opera della Svezia. Era solo l'inizio di un periodo funesto per il cuoio tricolore, con la Federazione che alternava commissioni tecniche senza un progetto di Nazionale, di calcio e di movimento che porteranno al 1962 con l'Italia degli oriundi, prima costruita a tappe forzate e poi rinnegata dopo l'ennesimo flop. È solo a questo punto che si decide di dare l'Italia in mano a Edmondo Fabbri, allenatore giovane e amante del bel gioco, per ricostruire dalle ceneri di Superga l'orgoglio della



Ferruccio Valcareggi con Riva, sullo sfondo Giorgio Chinaglia: con lui in panchina l'Italia ha vinto il suo unico Europeo

Da Valcareggi a Prandelli Quei timonieri dell'Italia scelti per la ricostruzione

Dall'Inghilterra '66 al Sudafrica, passando per Superga: la lunga serie di fallimenti e rinascite per rilanciare la Nazionale. Cicli fatti da campioni e «stellone», ma senza programmi e vivai

maglia azzurra. La Corea sarà fatale a una delle generazioni pedatorie più talentuose che abbiamo mai avuto, con Mazzola e Rivera su tutti. Generazione che nella mani di Ferruccio Valcareggi sboccia, regalandoci il primo, e ancora unico, Europeo e il secondo posto a Messico '70, con la cornice di Italia-Germania 4-3, dietro l'ultimo e stratosferico Brasile di Pelé. Una delle nazionali più belle di sempre che da De Sisti a Riva, passando per Albertosi, schierava i migliori interpreti del ruolo. Il Pallone d'Oro a Rivera nel

'69 è la più fulgida conferma. Ma dal '38 al '68 erano passati addirittura trent'anni, dalla tragedia di Superga ce ne vollero altri 20 perché la Nazionale diventasse l'orgoglio di un intero Paese, sempre con grandi polemiche, guerra fra bande, attriti tra club e Federazione. È chiaro, quindi, che anche questa volta non basteranno quattro anni per risalire la china. Alla luce del materiale umano a disposizione, difficilmente Prandelli, che ricorda per tanti aspetti Valcareggi, riuscirà a fare miracoli. Dalla vittoria del '68 a

quella dell'82 sono passati 14 anni, 12 dal '70, e ancora una volta, dopo l'ennesima figuraccia del '74, non è stato il risultato di un progetto della Federazione, ma l'intuito di scegliere Bearzot e il coraggio del ct di affidarsi al blocco Juve e lanciare giovani come Tardelli, Cabrini e Paolo Rossi che nel '78 hanno giocato il calcio più bello del mondiale argentino. Il quarto posto iridato, il quarto all'Europeo casalingo di due anni dopo e lo scandalo del calcioscommesse sono state le premesse della terza stella. Ma anche